

## IL CARNEVALE CAMPANO, LA FESTA DAI MILLE VOLTI

MARIO COLANGELO – DELEGAZIONE RAM BENEVENTO

La Campania è una regione intrisa di tradizioni ultrasecolari, è un crogiolo ricco di festività ricolme di colori e suoni. In questo macrocosmo si distingue e per la varietà e per la partecipazione di popolo il Carnevale, che di paese in paese assume connotazioni talvolta molto differenziate. Per cogliere appieno il significato di tale festività, forgiata dal termine “carnem levare” (eliminare la carne), dobbiamo fare un viaggio a ritroso nel tempo, almeno fino ai secoli XVI e XVII, periodi durante i quali tale festività assunse significati ben precisi. E’ necessario immergersi nel contesto geografico meridionale, prettamente agricolo, per cogliere appieno le caratteristiche dello stesso, la cui collocazione nel calendario (parte centrale dell’inverno) non è casuale. Bisogna tenere presente che tutte le feste un tempo cadenzavano in maniera precisa l’alternarsi delle stagioni e quindi dei raccolti, suddividendo i dodici mesi in due temporalità stagionali: la prima va da ottobre a marzo-aprile (in coincidenza del triduo pasquale), la seconda dalla Pasqua di Resurrezione a ottobre. Questa suddivisione ha dei significati ben precisi e caratteristiche assai forti. La prima stagionalità, in quanto coincidente con la fase più dura dell’autunno e con l’intero inverno, cade in un periodo in cui la terra non è coltivabile e quindi è in quiescenza, mentre il clima si ammantava di ondate di gelo, nebbie, piogge, grandinate, venti, tormenti, brine, neviccate e temporali, motivo per cui le feste sono carenti e lasciano spazio a riti penitenziali di vario tipo, a partire dalla commemorazione dei defunti fino ad arrivare alla via crucis. Non traggano in inganno Natale e Capodanno che, si puntualizzi, in epoca remota non venivano festeggiati in pompa magna, ma celebrati tramite vari rituali sacri o profani assai più umili rispetto a oggi. La seconda parte dell’anno corrisponde invece al periodo di maggiore floridezza della terra, al raccolto, alla fioritura dei campi, alla proliferazione dei frutti, oltre che al ritorno del clima mite, tra caldo, luce, amena frescura, placido tepore, motivo per cui da Pasqua ad ottobre il Sud si riempie di feste religiose di ogni genere, ricche in suoni, colori, processioni, ori, tessuti e arte. Il Carnevale rientra nella prima parte dell’anno, nonostante sia una vera e propria festa, caratterizzata da eccessi, scherzi e travestimenti, ma questa peculiarità non deve trarre in inganno: la festa in questione anticipa nell’immediato la Quaresima, che è invece il periodo di maggiore rigore dell’anno e proprio l’eccessiva messa in scena carnascialesca che, attraverso i giochi di ruolo, le abbuffate, le danze, la riscossa dei più poveri, serve a creare una maggiore cesura rispetto al lungo digiuno che anticipa la Pasqua. Lo stesso giorno di festa sintetizza, come vedremo più in là, il ruolo della morte come livella indomita di tutti i vizi umani. Il Carnevale non è quindi al di fuori di tale discorso, ma ne è parte peculiare e centrale. Qui di seguito sintetizzo gli elementi distintivi del Carnevale campano (per maggiori informazioni leggere G. Galasso, *L'altra Europa. Per un'antropologia storica del Mezzogiorno d'Italia*, Milano 1982).

### I carri allegorici

Il primo aspetto che mi trovo ad analizzare è quello che maggiormente ha mutato di significato, in quanto la sua funzione è cambiata più volte nel corso dei secoli. Parlo per la precisione dei **carri allegorici** che sfilano

per le varie città, tradizione invero ripresa negli ultimi cinquant'anni del Novecento, ma mutuata da una tradizione molto più antica che si fa risalire almeno al Cinquecento e al Seicento. In tale periodo la sfilata dei carri è un mezzo utilizzato dall'**aristocrazia partenopea** per affermare il proprio prestigio indiscusso: i nobili siedono su enormi e sontuosi carri e distribuiscono al popolo festante vari generi alimentari come pasta, carne, pesce, confetti e dolci e lanciano monete d'oro a chi assiste a tale parata che procede lungo l'importante **Via Toledo**. In questo modo tale classe sociale afferma la propria supremazia e sugella la grandezza all'interno dell'apparato statale del Vicereame. Con l'avvento dei **Borbone**, quando Napoli ritorna a essere capitale di un Regno, il potere ritorna nelle mani di un monarca assoluto indipendente che attraverso il Carnevale ristabilisce la propria primazia: questa volta il luogo della festa si sposta in **Largo di Palazzo** dove viene allestita la **Cuccagna**, gigantesca struttura che talvolta rappresenta una nave, altre un tempio, altre ancora una montagna, macchina scenica all'interno della quale sono ubicati formaggi, salumi, cacciagione e altri alimenti che il popolo deve saccheggiare al segnale del re, usanza invero deprecata da molti quale autentica barbarie. Nel **periodo murattiano** la sfilata cambia un'altra volta configurazione, si fa più misurata e vede il procedere di un carro che porta in trionfo **fanciulle** virtuose e costumate a cui viene concessa una **dote**. Nei decenni a seguire il significato della sfilata muta ulteriormente e i carri assumono connotati diversi, più popolari e satirici, talvolta incentrati su tematiche di stretta **attualità** rivisitate in chiave carnevalesca. L'arte della **cartapesta**, nella provincia di Napoli e in Campania assai sentita, è il mezzo utilizzato per creare giganteschi carri animati. I centri che maggiormente fanno uso di mastodontiche sfilate di carri sono Agropoli (47 edizioni), Maiori (45 edizioni), Saviano (40 edizioni), Paternopoli (36 edizioni), Massa Lubrense (36 edizioni), Striano (35 edizioni), Villa Literno (33 edizioni), Giffoni Valle Piana (32 edizioni), San Valentino Torio (32 edizioni), Nocera e Sarno (14 edizioni), Castelvete (per maggiori informazioni leggere L. Barletta, *Un esempio di festa: il Carnevale*, in *Capolavori in festa. Effimero barocco a Largo di Palazzo (1683-1759)*, a cura del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, Napoli, Electa 1997, pp. 91-104).

## **Le maschere**

Non possiamo parlare di Carnevale se prima non facciamo un accenno rapido delle maggiori maschere campane, a iniziare dalla più famosa, **Pulcinella**. Inventata nella seconda metà del XVI secolo dall'attore **Silvio Fiorillo** (che realizzò una maschera molto differente dall'attuale, caratterizzata da un cappello bicorno e da barba e baffi) e perfezionata nel costume dall'attore e drammaturgo **Antonio Petito** nel corso dell'Ottocento, la maschera si fa risalire a differenti origini. Taluni ritengono il nome un riferimento al termine "**piccolo pulcino**", mutuato dal suo particolare modo di camminare, gesticolare e soprattutto parlare, che evoca il gallinaceo in questione, ma anche dalla sua maschera antropomorfa caratterizzata da grande naso. Secondo altri Pulcinella sarebbe un contadino di Acerra, tale **Puccio d'Aniello**, che a un certo punto della sua vita decise di mettere a frutto le sue particolari qualità comiche, così da diventare buffone all'interno di una compagnia itinerante. Un'altra tesi afferma che la maschera rispecchi in modo abbastanza inequivocabile **Maccus**, personaggio delle **Atellane** romane, servo dal naso lungo e dalla faccia bitorzoluta con guance grosse, che indossa camicia bianca e grossa, oppure di **Kikirrus**, il cui nome fa un riferimento onomatopeico al verso del

gallo. Cosciente dei numerosi guai in cui si trova suo malgrado, Pulcinella riesce sempre a spuntarla e uscirne fuori, utilizzando in maniera costante il sorriso e l'astuzia. In ogni sua avventura tale personaggio si prende gioco dei potenti pubblicamente, facendosi promotore di rivolgimento dell'ordine costituito per cui è il servo a vincere sul padrone, il povero a scalzare il ricco, così da farsi simbolo della riscossa del popolo. Tale maschera è inoltre una figura di tramite uomo-donna, stupido-furbo, città-campagna, demone-santo salvatore, saggio-sciocco, rappresenta una dicotomia imprescindibile che configura in maniera palese la dualità tra paganesimo e cristianesimo che è parte preponderante della cultura popolare napoletana. Mattatore della **Commedia dell'arte** e del **teatro dei burattini** e delle **marionette**, il personaggio Pulcinella ha avuto il suo massimo apogeo nell'Ottocento, con la fama indiscussa del **Teatro San Carlino**, dove tale maschera avrà modo di essere interpretata da importanti attori, tra cui il già citato **Petito**. Oltre a **Silvio Fiorillo** e **Antonio **Petito****, nel corso dei secoli Pulcinella rivive anche in altri attori straordinari, quali **Andrea Calcese**, **Michele Fracanzani**, **Vincenzo Cammarano "Giancola"**, **Filippo Cammarano**, **Pasquale Altavilla**, **Salvatore **Petito****, **Giuseppe De Martino**, **Salvatore De Muto**, **Eduardo De Filippo**, **Enzo Cannavale**, **Massimo Ranieri**, **Massimo Troisi**, **Achille Millo**, **Gianni Crosio**, **Tommaso Bianco**, **Nino Taranto**, **Rino Marcelli** e **Peppe Barra**. Ricordiamo altre due maschere che fanno parte della Commedia dell'Arte, purtroppo assai meno quotate rispetto alla più iconica Pulcinella: **Tartaglia** è un dottore goffo e corpulento, senza baffi e barba, con testa rasata, balzubiente e affetto da una forte miopia, che in una versione più antica indossava un abito e un mantello verdi a strisce gialle, un ampio collare bianco e occhiali verdi (nel Seicento fu resa popolare da **Carlo Merlino**, mentre nel Settecento da **Agostino Fiorilli**); **Scaramuccia**, fanfarone e vanaglorioso, abbigliato con vestito e mantello nero secondo l'uniforme che indossavano gli spagnoli in stanza a Napoli, venne in un secondo momento esportato e reso celebre in Francia dall'attore **Tiberio Fiorilli**, che sostituì la spada con la chitarra e gli diede una connotazione più profonda e bonaria. Maschere popolari meno famose ed estinte, ma un tempo assai frequenti nei vicoli della capitale, erano il **Capitano spagnolo**, il **Ciarlatano del Molo**, il **Dottore**, il **Cacciamole** o **Cavadenti**, **Pasqualotto** o **Pascalotto**, **Don Nicola**, la **Paglietta Calabrese** e **Giangurgio**. Durante il periodo di carnevale a Napoli si svolgevano anche cortei assai peculiari, diremmo scandalosi ed esuberanti, le **Falloforie**, che rimandavano a tematiche sessuali ispirate al dio **Priapo**, in questo caso omaggiato da un fantoccio in legno dotato di un **fallo** spropositato che circolava per le strade, accompagnato, tra gli altri, anche da meretrici, libere di uscire in pieno giorno. Tale pratica nel corso dei decenni si perse a causa di numerosi divieti causati dalle tante lamentele in seno agli ordini religiosi. Vanno ricordati gli **Squacqualacchiun** di Teora, uomini camuffati muniti di bastoni, a metà strada tra il buffo e lo spaventoso, che causano rumore assordante con i loro **campanacci** beneauguranti: il nome potrebbe derivare dalla voce dialettale "**squacquare**" che significa 'trasandato' e l'usanza ricorda riti ripercorrenti la mitologia dei **Baccanali** e il culto di **Dioniso** o di altre divinità dei boschi. Un cenno merita poi una maschera tipica di Sarno, **Alesio**: tale personaggio ha il volto dipinto per metà in **azzurro**, simbolo di **vita**, e per metà in **giallo**, simbolo di **morte** (secondo altri i due colori sono incentrati sul dualismo **sole-luna**): la sua maggiore caratteristica è che quella di incedere tra la folla con un fischio sibilante e di piegarsi ritmicamente sulle ginocchia, gesti imitati da un corteo di giovani che gli stanno accanto. (voci "Pulcinella", "Tartaglia" e

“Scaramuccia” in [it.wikipedia.org](http://it.wikipedia.org); “Le Maschere popolari del Carnevale napoletano” in [grandenapoli.it](http://grandenapoli.it); “Carnevale degli squacqualacchium” in [ecampania.it](http://ecampania.it); “Alesio: la maschera tipica di Sarno” in [zerottonove.it](http://zerottonove.it)

## **La tammurriata**

Il Carnevale significa anche danza e canto, espressioni di gioia che vivacizzano attraverso la musica l'intera festa. In tale frangente la danza popolare regina è la **tarantella**, che unisce a sé tutti i popoli dell'ex Regno delle Due Sicilie. A contraddistinguere la Campania è la **tammurriata**, ballo che invero non viene eseguito solo a Carnevale, ma anche in numerose altre festività campane. Tale danza assai complessa e articolata è difatti legata soprattutto al culto mariano delle **Sette Sorelle**, che intercorre da febbraio a settembre: **Madonna di Montevergine** (2 febbraio), **Madonna dell'Arco** (lunedì in Albis), **Madonna delle Galline** (domenica dopo Pasqua), **Madonna di Castello** (3 maggio), **Madonna dei Bagni** (domenica dell'Ascensione), **Madonna Avvocata** (lunedì dopo Pentecoste), **Madonna di Materdomini** (14 agosto), **Madonna di Montevergine** (12 settembre). Nel contesto delle tradizioni carnascialesche, eviteremo di soffermarci sul culto, per soffermare la nostra attenzione sulle caratteristiche peculiari della danza popolare. La Tammurriata viene soprannominata in maniera assai efficace ed efficace «**'o canto e 'o ball 'n copp o' tamurre**» (il canto e il ballo sopra i tamburi), riferimento allo strumento principale, il tamburo o tammorra. Essa affonda le sue radici in contesti agricoli assai remoti, rifacendosi ai riti precristiani legati al culto della **Madre Terra** e volti a propiziare un buon raccolto. Strumento peculiare di questa danza e del suo carattere rituale sono le **castagnette**, realizzate in legno di castagno o di limone. La loro forma ricorda la sagoma di un cucchiaino senza manico (come lo sono le conchiglie) legate a coppia con dei laccetti. Secondo **Cesare Caravaglios** le castagnette accompagnavano le danze popolari dell'Antica Roma durante i riti in onore di **Cibeles**: in questi balli rituali venivano utilizzati i cosiddetti «**crotali**», si trattava di dischetti concavi realizzati in bronzo, anziché in legno, legati insieme tramite una correggia allacciata al polso della danzatrice. Nel cozzare l'una contro l'altra le due parti vuote producevano un suono secco. Prima che di bronzo i «crotali» furono realizzati con sonagli essiccati di serpenti (crotali, donde il nome) e in un secondo momento con conchiglie utilizzate come cucchiaini. Le moderne castagnette vengono suonate facendole schioccare all'unisono con il battere della tammorra e scandendo il ritmo dei passi della danza. Essendo la tammurriata fin dall'antichità un rito propiziatorio per la fertilità della terra, il linguaggio simbolico del loro movimento è di semina quando il braccio è portato verso l'esterno e di raccolta quando il movimento è verso l'interno, ma il ballo può poi acquisire anche un carattere di sfida e di sdegno, se si colpisce il viso o un'altra parte del corpo con i nastri delle castagnette. L'altro strumento principe della tammurriata è come detto la già citata **tammorra**, grande tamburo a cornice con sonagli di latta, talvolta addobbato con nastri, pitture policrome e campanelli. Gli altri strumenti che accompagnano lo strumento solista e la voce umana maschile o femminile sono i seguenti: **putipù** o **caccavella**, formato da una membrana in pelle animale o in tela grossa, una canna (generalmente di bambù) e da una camera di risonanza (in legno, latta o terracotta); il **tricheballacche**, costituito da tre martelletti paralleli tra loro uniti da due telai orizzontali, di cui il superiore capace di permettere l'escursione ai martelletti laterali, strumento talvolta arricchito da sonagli e campanelli; lo **scetavajasse**, costituito da due bastoncini di legno, di cui uno liscio e l'altro dentellato,

talvolta muniti di una serie di piattini metallici sul lato opposto alla dentellatura, il cui sfregamento produce un suono molto particolare; la **treccia**, costituita da campanelli di bicicletta; lo **scacciapensieri**, idiofono costruito da una struttura di metallo ripiegata su sé stessa a forma di ferro di cavallo con uno spazio libero in mezzo al quale si trova una sottile lamella di metallo che da un lato è fissata alla struttura dello strumento e dall'altro lato è libera; il **flauto dolce**; il **doppio flauto a becco**. Si individuano vari stili diversi di ballo sul tamburo. La **Giugianese** preferisce nell'esecuzione musicale un solo tamburo a ritmi semplici, la voce, un flauto o la tromba degli zingari: il ballo ha passi e figure coordinate dall'esecuzione musicale e una grande varietà di "**vutade**" (modi di girare allacciati o ravvicinati) tra uomini e inoltre presenta l'utilizzo di uno strumento a fiato detto «**'o Sisco**» che scandisce il variare del ritmo e, affiancandosi al tamburo, imita il canto degli uccelli. La **Nocerina** prevede una maggior partecipazione della pantomimica con avvicinamento frequente dei corpi, movimenti oscillatori del bacino, piegamenti sulle gambe, intenso e variato muovere delle braccia. La **Vesuviano sarnese-sommese** è caratterizzata da una "**paranza**" di suonatori e numerosi strumenti, talvolta è presenta anche la **fisarmonica**: prevede forme coreutiche ben riconoscibili, come la "vutada" in coincidenza della botta di tamburo corrispondente ad una intensificazione ritmica, il **controgiro**, la **parte frontale**, la **passata**. La **Pimontese-amalfitana** è costituita da ritmo a terzine con vibrazione continua della pelle del tamburo e non presenta strumenti non tradizionali. E' presente anche una tammurriata **marcianisana**, detta "**'O ball' 'e l'urzo**", recuperata di recente. Cortei di danzatori di tammurriata accompagnano sovente il passaggio del personaggio rappresentante Carnevale e spesso fanno da festoso completamento del suo funerale (voci "Tammurriata" in [it.wikipedia.org](http://it.wikipedia.org); "Il rito delle sette Madonne: la tammurriata" in [terredicampia.it](http://terredicampia.it); "Sette tammurriate" in [cronacheesoteriche.com](http://cronacheesoteriche.com)).

### **La tarantella di Montemarano**

Tra i vari carnevali della Campania, il più celebre è sicuramente quello di Montemarano, festa caratterizzata da vari elementi assai peculiari, a partire dalla maschera di **Caporabballo**, un pulcinella che con il suo particolare costume bianco e rosso, l'alto cappello, il bastone simbolo di autorità, dispensa ordini ai figuranti, si fa spazio tra la folla, distribuisce confetti al pubblico. **Annabella Rossi** e **Roberto De Simone** nel libro *Carnevale si chiama Vincenzo*, in relazione al fascino che questo particolare Carnevale esercita sulle nuove generazioni, affermano: "I giovani nel ballare la tarantella risentono dell'influenza dei balli moderni, ma comunque hanno il sentimento di conservazione per le tradizioni perché la tarantella e il carnevale rappresentano un momento di liberazione e la consapevolezza di appartenere ad una cultura diversa". La **tarantella di Montemarano**, ballata proprio in occasione di tale Carnevale, si distingue dalle altre forme di tarantella per la sua ritmica trascinate che ha una grande capacità di coinvolgimento emotivo. Secondo alcuni, la tarantella fu introdotta a Montemarano da un gruppo di **Bulgari** giunti in loco al seguito dei popoli barbari che, provenienti dal Nord, invasero l'Irpinia durante il Medioevo. Secondo altri, invece, si tratterebbe di una musica nata e successivamente sviluppatasi integralmente a Montemarano. Tale danza pagana fu ripresa e ammantata di nuovo clamore nel XVII secolo dal poeta e scrittore napoletano, **Giambattista Basile**, che fu signore e governatore di Montemarano. Originalmente le prime frasi musicali venivano riprodotte mediante

l'uso della **ciaramella**, tipico strumento utilizzato dai pastori, che si avvaleva dell'accompagnamento di un tamburello. Successivamente, fu introdotta dai Francesi l'**organetto**, poi fisarmonica. Nei primi anni del XX secolo sarà la volta del **clarinetto** che sostituirà la ciaramella, così da offrire ai musicisti la possibilità di elaborare melodie più articolate e raffinata. Per quanto riguarda le percussioni, abbiamo le "castagnette" (nacchere) ed il **tamburello napoletano**, detto anche **tamburello basco**, che presenta un diametro di modeste dimensioni e produce un suono più metallico e stridente rispetto al tradizionale tamburo o alla "tammorra napoletana". La forma musicale della tarantella montemaraneese è esclusivamente strumentale. Le piccole orchestre di clarinetti, flauti, fisarmoniche e tamburi a cornice percorrono ripetutamente il corso di Montemarano e il ritmo di questa danza con l'incedere della sfilata diviene sempre più sostenuto fino a trascinare nel delirio e all'estasi collettiva, in particolare quando il tempo del ballo sta per terminare e la sera segna la chiusura della grande festa. Il carnevale ha inizio con la ricorrenza di **Sant'Antonio Abate**, il 17 gennaio ("**a Santantuono maschere e suoni**") e si conclude la domenica successiva alle Ceneri, dopo un festeggiamento di tre giorni, con **Carnevale morto**: avuto luogo l'ironico commiato funebre da Carnevale e la lettura del suo grottesco testamento, ci si lancia in un'ultima danza sfrenata fino alla rottura, a tarda notte, della **Pignata**, dalla quale fuoriescono biscotti e dolciumi, buon auspicio per la primavera che si approssima (voci "Tarantella montemaraneese" in [it.wikipedia.org](http://it.wikipedia.org); "La morte del Carnevale a Montemarano" in [web.tiscali.it/ciucciuetola](http://web.tiscali.it/ciucciuetola); "Il Carnevale e la tarantella di Montemarano" in [comune.montemarano.av.it](http://comune.montemarano.av.it)).

### **Le quadriglie di Palma Campania**

La musica è protagonista di un altro Carnevale, quello che si svolge a **Palma Campania**, celeberrimo per le sue colorate **quadriglie**. Queste, eredità del Carnevale napoletano del Seicento, sono gruppi folkloristici composti da centinaia di figuranti attivi che indossano costumi basati su un tema scelto annualmente e che suonano strumenti della tradizione partenopea. Scanditi da suoni di triccheballacche, tamburelle, scetavajasse, putipù, acciarini, campanacci e strumenti artigianali, i quadriglianti si fanno accompagnare da una **banda musicale** che suona strumenti a fiato e da una **banda piccola** che suona strumenti a percussione. La quadriglia è diretta dal **maestro**, un macchiettista che con mimica teatrale coordina e scandisce i tempi musicali e con la sua bacchetta dirige l'esecuzione del **Canzoniere** all'interno del "**cerchio**". Il ruolo del maestro è tanto importante che in piazza sono affisse su di un muro **formelle** di ceramica a forma di **stella**, ciascuna con inciso il nome di ogni maestro di quadriglia degli ultimi cento anni. Ogni quadriglia è caratterizzata da un canzoniere ben preciso che deve cadenzare i passi di danza e gli strumenti. Fondamentali per la buona riuscita della quadriglia sono i **costumi**, vere e proprie opere d'arte sartoriale: tutte le creazioni sono di raro pregio e non sono solo semplici travestimenti, ma mezzo di comunicazione, in quanto il progetto di un costume significa l'interpretazione, non solo di particolare personaggio, ma di determinate atmosfere e situazioni atte alla rappresentazione più congeniale del tema scelto. Anticamente si utilizzavano **frac** e **cilindro** per il solo maestro e vestiti rabberciati per il resto del gruppo. Con il passare dei decenni si prese poi l'abitudine di noleggiare l'abito nelle **sartorie** teatrali e cinematografiche della capitale. Infine si è arrivati alla figura dello **stilista** ad hoc che crea lo schizzo e presta enorme cura ai materiali, alle forme e ai colori. Si utilizzano solitamente stoffe,

spugna, reti metalliche, piume, pietre preziose, velluto e persino seta. L'ultima fase è la messa in prova, incentrata su funzionalità dell'abito, vestibilità (per misura, possibilità di movimento e facilità nell'indossarlo), effetto visivo (coerenza con il tema e con il personaggio e ultimi aggiustamenti). Va inoltre citata la tradizione del **Ratto del Gagliardetto** che inaugura il Carnevale, momento in cui c'è il passaggio di consegna della **bacchetta** dal vecchio al nuovo maestro di ogni quadriglia partecipante. Il Carnevale continua con tali momenti: la **Sfilata delle quadriglie**, di domenica; il **Passo**, di lunedì, sfilata durante la quale le quadriglie indossano **coccarde** e **cappellini** del loro gruppo di appartenenza; il **Palio delle Quadriglie**, di martedì grasso, il momento più importante dell'intera festa, una sfida basata su musica e coreografia che decreta la quadriglia vincitrice (voci "Le quadriglie" e "L'arte dei costumi" in [carnevalepalmeseofficial.it](http://carnevalepalmeseofficial.it); voce "Carnevale palmese" in [it.wikipedia.org](http://it.wikipedia.org)).

### **Il ballo o'ntreccio**

Un altro ballo assai peculiare contraddistingue invece la zona di Forino, dove ogni anno viene messo in scena "o'ntreccio" (l'intreccio), danza che ha dato nome al gruppo folk "**Ballo o'ntreccio**": si tratta di una danza processionale caratterizzata dall'intreccio di cerchi decorati con nastri variopinti che creano un effetto assai suggestivo. Questo ballo veniva un tempo eseguito nel periodo della vendemmia e della raccolta delle nocciole, nel mentre i contadini si concedevano le loro pause dal duro lavoro, al ritmo della **Tarantella Martigianese**, musica così denominata perché veniva eseguita il Lunedì in Albis, quando i contadini si dedicavano alla loro tradizionale gita fuori porta in località "Martignano". Gli strumenti che scandiscono tale danza sono la **ciaramella**, la **grancassa**, il **rullante**, i **piattini** e la **fisarmonica**. I danzatori, suddivisi per coppie, eseguivano diverse gallerie e girotondi utilizzando dei **cerchi** fatti con i rami delle **viti** o di un **nocciolo**. Con il procedere dei secoli venne introdotto nelle varie rappresentazioni del Carnevale Forinese e quindi in tutta Irpinia, motivo per cui i rami dei ballerini si tramutarono in cerchi decorati con **nastri colorati**. La velocità e la precisione con la quale viene eseguito il ballo, rende tale coreografia assai scenografica, soprattutto durante i continui intrecci e le splendide gallerie che i ballerini eseguono con i loro cerchi. Col passare degli anni a questo ballo se ne sono affiancati altri, tra cui il **carcere di Pulcinella**, il **doppio cerchio**, il **ballo a quattro**, la **quadriglia**, il **fiore**, la **tarantella napoletana**, unitamente a numerosi canti popolari e varie farse carnevalesche come la Canzone di Zeza, la Storia di Carnevale, il Carcere di Pulcinella. Il gruppo folk è formato da circa 40 persone tra ballerini, musicisti e personaggi tipici del Carnevale forinese, tra cui **Pulcinella**, **Zeza**, **Don Nicola**, **Scrivanotto**, **Vicenzella**, **Giudice**, **Scigna sbruvignata** e così via. Tale ballo è presente anche in numerosi altri carnevali irpini, per esempio a Monteforte Irpino e a Montoro Superiore (voci "O'ntreccio: il ballo di Carnevale con le radici a Forino" in [ecampania.it](http://ecampania.it); "Carnevale in Irpinia: il Ballo O'Ntreccio di Forino" in [viaggioinirpinia.it](http://viaggioinirpinia.it)).

## Il laccio d'amore

Assai diffuso in Irpinia, in vari comuni come Quindici e Baiano, è il **laccio d'amore**, un tempo eseguito esclusivamente in festività particolari o matrimoni, in quanto la sua corretta esecuzione e buona riuscita aveva un significato molto particolare per il popolo perché era auspicio di prosperità, ricchezza e buona sorte, mentre un intreccio non riuscito era segnale di un matrimonio poco felice. Durante il ballo le coppie danzano in cerchio intorno ad un **palo**, dominato dal disco emblema del **Sole nuovo**, simbolo della fertilità agricola e della fecondità umana, dal quale pendono ventiquattro **nastri colorati**, mantenuti da altrettanti ballerini in costume tipico, dodici uomini e dodici donne, che nel corso delle danze vengono intrecciati formando varie figure geometriche. Il "**maestro**", capo di danza, impartisce gli ordini ai ballerini che eseguono l'intreccio che idealizza l'**interdipendenza tra i mesi**. Gli uomini portano, sempre su segnale del maestro, il rispettivo nastro alle dame. Le figure geometriche realizzate dalle coppie, risultato degli intrecci dei nastri intorno al palo, vengono infine sciolte con la ripetizione degli stessi passi su indicazione del maestro di danza, riportando così le coppie nella loro posizione di partenza (voci "Carnevale baianese" in [prolocobaiano.it](http://prolocobaiano.it); "Laccio d'amore" in [it.wikipedia.org](http://it.wikipedia.org); "Il ballo propiziatorio del Laccio d'amore" in [tocati.it](http://tocati.it); "Baiano: il tradizionale laccio d'amore" da [bassairpinia.it](http://bassairpinia.it)).

## La "Canzone di Zeza" e altre rappresentazioni

La rappresentazione più celebre del Carnevale campano è la "**Canzone di Zeza**", il cui titolo **Zeza** risale alla Commedia dell'Arte ed è il diminutivo di **Lucrezia**, moglie di **Pulcinella**, nome proprio successivamente diventato aggettivo e poi aggettivo sostantivato per indicare una donna che aveva le caratteristiche di questo personaggio. Nel corso del Seicento la "Canzone di Zeza" iniziò a diffondersi per le strade di Napoli, recitata da attori improvvisati e accompagnata dal suono del **trombone**. La storia narra dell'amore tra la figlia di Pulcinella, **Tolla** (o **Vicenzella**), con **Don Nicola**, studente calabrese, le cui nozze sono contrastate dal padre di lei che teme di essere disonorato, mentre sua moglie Zeza vuole far divertire la figlia "**co' 'mmilorde, signure o co' l'abbate**". Pulcinella sorprende gli innamorati e reagisce violentemente, ma, punito e piegato da Don Nicola, alla fine si rassegna. Si affrontano in chiave grottesca e popolare tematiche come il conflitto generazionale, la ribellione all'autorità paterna e la risoluzione attraverso il matrimonio che ricompono l'equilibrio familiare. Tale cantata si ispira alle atellane che accompagnavano le feste dedicate a Bacco, le **Dionisiache**, e ai **fescenini** e alle **satire** e veniva rappresentata ad opera di attori occasionali o compagnie di quartiere che si facevano annunciare a suon di **tamburo** e di **fischietto**. Le parti femminili erano interpretate da soli uomini perché le donne non potevano essere esposte alla pubblica rappresentazione, tradizione che si conserva ancora oggi. Nella seconda metà del XIX secolo, a seguito dell'emanazione di divieti ufficiali che ne proibivano la rappresentazione per le strade, la "Zeza" fu portata di Carnevale nei teatri frequentati dalla plebe. A causa di questi impedimenti, la Zeza si diffuse nelle campagne adiacenti e nelle altre regioni del Regno delle Due Sicilie. Al giorno d'oggi tale rappresentazione è tipica della Campania, in modo particolare dell'Irpinia, ed è caratterizzata da numerose varianti. Le famose "Zeza" di Bellizzi Irpino e di Cesinali hanno discordanze



evidenti dalla versione napoletana nella presenza del coro, nel numero dei personaggi, nei loro nomi (la ragazza si chiama **Porzia** e il giovane **Don Zenobbio**, che è anche dottore e cura la ferita a Pulcinella) e nel finale: oltre ai protagonisti vi sono altre figure di rilievo come **Don Bartolo**, lo scalettiero, **Cosetta**, la fioraia che offre garofani e mimose, e il “**capozeza**”, con la sua sciabola in legno e il suo francese maccheronico. Nella “Zeza” di Montemiletto e di Capriglia Irpina, la farsa popolare dialettale è recitata unicamente da attori uomini e per anni è stata oggetto di studio di filosofi del calibro di **Benedetto Croce**: l’azione scenica, totalmente cantata e accompagnata dalla musica, narra la vicenda di **Porziella**, figlia di Zeza e di Pulcinella, che vorrebbe sposare il **Marinaio**, mentre il padre la darà in moglie al medico **Don Zenobio**. A Solofra la “Canzone di Zeza”, che si rappresenta in tutta la valle del Solofrana, è un pezzo di teatro popolare cantato e accompagnato da nacchere, triccheballacche e tamburelli, ed è guidata da un “capozeza” che mantiene rapporti con il pubblico e avvia la sfrenata tarantella che completa la rappresentazione: Zeza è una popolana che ha come preoccupazione principale quella di far accasare la figlia all’insaputa del marito, Pulcinella, che tiene la figlia in casa impedendole di “**praticare**” con chiunque; la donna, quando lui non c’è, riceve in casa l’innamorato della figlia **Vincinzella**, l’avvocato **Si’ Ronnicola**; una sera, ritornato a casa all’improvviso, Pulcinella scopre i due innamorati e si abbandona ad una sceneggiata, minacciando di uccidere il giovane, ma infine arrendendosi dopo aver riscosso una capace borsa di denaro. La “Zeza” di Forino, in parte cantata e in parte recitata, è accompagnata dalla “**banda piccola**” e da un gruppo di **ballerini** dai costumi colorati: accanto ai personaggi classici della “Zeza”, si inseriscono sia coloro che rappresentano i “**mestieri**” (tra cui il **cacciatore**, la **donna col fuso**, lo **scalettaro** e le **fioraie** che regalano mimose), sia la **Vecchia** di Pulcinella, emblema delle negatività che hanno attraversato la vita della comunità e che ripropone il contrasto tra Quaresima e Carnevale. La “Zeza” di Mercogliano è famosa perché nel 1971 **Pier Paolo Pasolini** la inserì come colonna sonora del suo film *Decameron*: Pulcinella viene chiamato **Granturco** ed è un padre-padrone vittima dei tranelli di **Zeza Viola**, la moglie, donna ruffiana e arrivista che cerca di combinare matrimoni vantaggiosi per la figlia **Vincenzella**. A Montoro Inferiore è presente la “Zeza con l’intreccio” che unisce la commedia a un insieme di variopinti **archi di fiori e nastri** portati dai giovani in costumi tradizionali dell’epoca, avanzando con passi di danza che si tramandano da padre in figlio. La “Zeza” di Volturata Irpina, sceneggiata a partire dal 1865, è una commedia musicale, intonata su canti in rime che risuonavano la tarantella, nella quale Zeza faceva di tutto per far maritare la figlia “**Vecenzella**” con Don Nicola, benestante maestro di scuola, per provare a migliorare la loro condizione di indigenza. A Pomigliano d’Arco la “Canzone di Zeza” viene rappresentata dall’Associazione “**A Sunagliera**” di **Giovanni Sgammato**, lo storico fondatore del gruppo “**E’ Zezi**”, nato verso la metà degli anni settanta con l’intento di comporre una visione della musica popolare che affronta i temi della corruzione, della migrazione, dell’emarginazione, dei diritti dei lavoratori. A Galluccio, in provincia di Caserta, la rappresentazione della “Zeza” inizia con l’entrata in scena di Don Nicola che viene nascosto sotto il letto da Zeza nel momento esatto in cui Pulcinella rincasa: mentre quest’ultimo è molto severo nei confronti della figlia, lei vorrebbe farla divertire con “**cento innamorati, principi, baroni, abati e anche soldati**”. Nel salernitano, a San Potito, la scena iniziale della “Zeza” si apre con Pulcinella che dice alla moglie di aver trovato sotto il letto don Nicola, ma la moglie gli risponde che invece era il padrone di casa che voleva i soldi

della pigione arretrata, mentre Don Nicola fa la sua comparsa solo dopo essere stato visto uscire da scuola da Vincenzella: l'elemento che maggiormente traspare in questa rappresentazione è il passaggio, per la ragazza, dalla dipendenza del genitore a quella del marito, come si consta alla fine della farsa, quando Don Nicola, mediante un salto temporale, si lamenta dei polsini e del collare che la moglie non lava, mentre Pulcinella prende le difese della figlia. Diverse altre sono le rappresentazioni tipiche del Carnevale, a partire da quelle di Forino, che fanno da contorno alla "Canzone di Zeza" e al "ballo o' ntreccio". La prima è la "**Storia di Carnevale**", una scenetta in cui si rappresenta il processo a Carnevale e la sua condanna a stare in casa senza mangiare e bere e a consegnare le chiavi della dispensa. Carnevale, rassegnato, accetta la sentenza del Giudice, però prima vuole dare in sposa la sua figlia che è ancora zitelluccia. A contendersi la povera **Zitelluccia** sono 'o **Paglietto** e 'o **Scrivanotto**, ma sarà **Pulcinella** ad averla in moglie perché "**come sempre accade il terzo goderà**". L'altra è il "**Carcere di Pulcinella**", una rappresentazione in cui il **Giudice**, camminando attorno al carcere formato dai ballerini dell'ntreccio, con al seguito Zeza, Vincenzella e gli altri personaggi, legge gli articoli con cui libera **Pulcinella**. Da ricordare sono poi le "**zingarelle**" solofrane: l'apertura è affidata alla o alle **zingare** che dichiarano di essere venute da lontano spinte dalla fama della bellezza della donna di cui faranno le lodi; subito dopo prendono la parola **Pulcinella** e il **Dottore in legge**, in un contrasto che in alcuni casi ha per argomento la richiesta di matrimonio da parte del dottore per la ragazza, richiesta contrasta da Pulcinella e dalle zingare, o in un contrasto che si sviluppa sul disprezzo del Dottore verso le donne, difese da Pulcinella; le zingare intervengono di tanto in tanto nell'alterco, esprimendosi in lingua e lodando la donna, mentre i due litigano con espressioni anche volgari. Si crea così un brusco stacco che provoca il riso, ma nello stesso tempo acuisce l'interesse per il prosieguo dell'alterco: le zingare hanno la funzione di aprire la farsa, di dividerla in parti con gli stacchi e di chiuderla, infatti la zingara, adducendo l'ora tarda o al cattivo tempo, saluta gli astanti. In disuso è un'antichissima rappresentazione dai tratti decisamente tetri e diabolici che un tempo interessava le zone del Sannio, la **Reginella**, sporadicamente ripresa in questo o quel paese, e di cui qui descrivo quella messa in scena a Baselize nel 2015: la rappresentazione inizia con la fuga della **Reginella**, figlia di una **Regina** e di un **Re**, evento che procura molto scompiglio presso la corte e il cui sconforto spinge sua madre ad affidarsi a un **Mago**; quest'ultimo invoca **Pluto**, un uomo totalmente vestito di nero e dagli occhi verdi, che gli chiede di andare a prendere **Pulcinella** e che subito interpella **Satana**, accompagnato da un corteo di **diavoletti**; Pulcinella arriva davanti al Mago e da questo riceve una verga che gli affida il potere; subito dopo entrano in scena una **zingara**, un **guerriero** e una **ruffiana** che cantano in rima la loro storia; infine i diavoletti trovano la Reginella, fuggita per amore e prossima alla decapitazione da parte di un **Turco**, salvata in extremis da Pulcinella (voci "Zeza" in [it.wikipedia.org](http://it.wikipedia.org); "La "Canzone di Zeza", una storia di amore, inganni e conflitti generazionali" in [ecampania.it](http://ecampania.it); "Il Carnevale forinese" in [salutidaforino.it](http://salutidaforino.it); "Le zingarelle solofrane" in [solofrastorica.it](http://solofrastorica.it); "12 mesi e Zingarella 2015" in [morelsabarbato.wordpress.com](http://morelsabarbato.wordpress.com)).

### **La mascarata serinese**

Molto colorata è la **mascarata** di Serino, tradizione che prende avvio nella frazione di San Biagio e che poi interessa l'intero comune. I protagonisti, vestiti con gli abiti tipici, festeggiano al ritmo di musica incalzante

lo svolgimento di un matrimonio, eseguendo le figure tradizionali della **Botta** e della **‘Ndrezzata**. Gli ospiti del matrimonio, i **belli** e le **belle**, sono vestiti a festa e partecipano all’evento danzando al ritmo della tarantella **Rossiniana**, riproposizione popolare realizzata con strumenti tipici. La sfilata viene diretta a ritmo di musica dal capofila, il **“pim’ommo”**, il più bravo e più bello nel ballo, vestito di velluto con pantaloni alla zuava camicia e panciotto, e un cappello con pennacchio. Le belle sono vestite con un’ampia gonna dai colori sgargianti, dalle numerose pieghe e da una camicetta dalle finiture ricamate di colore chiaro. Fuori fila troviamo le **‘mpacchiatrici**, uomini vestiti da donne, coloro che organizzano e incitano il ballo e i festeggiamenti, con ampie gonne colorate ed adornate e dal viso nascosto da una maschera, portanti in mano una **“scoppetta”**, un fucile che si carica con cipria, sparata con un soffio sui passanti. La **sposa** è un uomo che veste da donna, abbigliata con un vestito appartenente a una donna sposatasi durante l’anno, tanto procace da sembrare un **“femminone”**. Lo **sposo** è un uomo dai tratti rozzi che sembra un **“omminicchio”**. La sposa regala ai passanti dei fagottini di stoffa con dentro dei confetti nuziali, mentre lo sposo con la cosiddetta **“scaletta”** regala un ramoscello di mimosa alle signore affacciate ai balconi. Altre figure tipiche sono l’**orso** o **brutto**, rappresentato da un animale con pelliccia di montone con dei grossi campanacci addosso, che spaventa i passanti, e **“A Vecchiarella”**, consistente in un uomo che si traveste da vecchietta che porta a cavalcioni il suo anziano compagno (voci **“Carnevali in Irpinia: A Mascarata Biagiana”** da [viaggioinirpinia.it](http://viaggioinirpinia.it); **“A Serino torna la mascarata serinese”** da [ecampania.it](http://ecampania.it)).

### **Il Re Carnevale e le cicuzze capuane**

Parlando di Carnevale, non possiamo non accennare all’antico **Carnevale di Capua**, quest’anno giunto all’edizione numero 132. Questa festa celeberrima prese avvio nel 1886, quando si verificò l’unione del carnevale della **nobiltà capuana**, che si svolgeva all’interno dei salotti, con il carnevale del **popolo** che invece lo celebrava nelle varie piazze. Secondo le fonti storiche, l’annuncio venne dato dai cavalieri **Francesco La Manna** e **Vincenzo Pizzolo**, organizzatori e dirigenti del primo comitato. Nel corso degli anni si faranno ricordare la mascherata di oltre trenta persone che rappresentarono la **“sfiducia ai medici e lo sciopero degli infermi”**, i carri degli **“abitanti della luna”** e del **“globo misterioso”**, o ancora le finestre dell’ultimo piano del palazzo Gianfrotta trasformate, tramite addobbi, in un **treno** con vagoni dotati di locomotiva fumante, riferimento alla **“direttissima”** Napoli-Roma. Il Carnevale capuano è caratterizzato da un **“cerimoniale”** sempre fisso, rispettato ormai da più di un secolo. La festa prende avvio dopo la consegna delle chiavi della città dalle mani del Sindaco, o di un suo rappresentante, a quelle di **“Re Carnevale”**, che si sofferma con il contributo dei suoi **cortigiani** a sottolineare con sarcasmo e ironia tutte le malefatte dei pubblici amministratori, cerimoniale che simboleggia la ribellione del popolo nei confronti dei governati. Il luogo deputato per i festeggiamenti era, ed è ancora oggi, la **Piazza dei Giudici**, dove si svolgevano **gare di ballo** e dove venivano cantati i versi satirici in quartine che andavano sotto il nome di **“cicuzze”**, dal carattere mordace e licenzioso, che prendevano il nome dalle pietre appuntite, in capuano cicuzze, capaci di ferire il potere costituito, tradizione da diversi decenni recuperata dal poeta **Camillo Ferrara**. Tutta la popolazione indossava il tradizionale costume del **“Domino”**, soppiantata poi dalla costituzione dei gruppi mascherati che si

travestono rispettando un tema ben preciso (voci “Il Carnevale di Capua: una tradizione senza tempo” da [caserta.italiani.it](http://caserta.italiani.it); “Camillo Ferrara. Le cicuzze 2017” in [issuu.com/grazzianiseonline.ue](http://issuu.com/grazzianiseonline.ue)).

### **La canta dei dodici mesi**

Da collocare in un contesto prettamente rurale, scandito dal ciclo delle stagioni e dei mesi su cui si fondava l'intera attività contadina, basata sui raccolti e sul lavoro dei campi, è la particolarissima “**Canta dei Mesi**” che affonda le sue radici negli “**ambarvalia**”, serie di riti che si svolgevano nell'antica Roma alla fine di maggio per propiziare la fertilità dei campi e celebrare la dea Cerere. La Canta, oltre a essere un rito propiziatorio e beneaugurante teso a celebrare la fertilità della Madre Natura, è legata anche ai riti di questua che avevano il compito di ristabilire la condizione economica in una comunità. La rappresentazione avviene negli ultimi giorni del periodo di Carnevale e i suoi protagonisti sono intimamente legati al microcosmo rurale: ci sono il **Re**, simbolo del potere, sfarzosamente abbigliato con un vestito di foggia del Seicento vicereale, e il **servo**, simbolo della dipendenza; vi sono i dodici figuranti che rappresentano i **mesi** e i quattro che simulano le **stagioni**; sono presenti due paggi, un **Arlecchino** (al nord) o un **Pulcinella** (al sud), unica difesa alle prepotenze subite; vi sono le **guardie** con alabarda che “**mantengono l'ordine pubblico**”, mentre i **suonatori** assicurano l'accompagnamento musicale con fisarmoniche, chitarre, violini e mandolini. A Casale di Carinola, in provincia di Caserta, oltre ai dodici mesi fa la sua comparsa Capodanno, il “**mese nascosto**”, sopravvivenza del “**mercedonio**”, il mese intercalare dell'antico calendario romano. A Pignataro Maggiore i protagonisti sono i dodici mesi dell'anno, a cui si accompagnano **Capodanno**, che sfila vestito di nero, con alamari ed orlature d'oro, un elmo in testa, accessoriato di un grosso bastone, simbolo di autorità, e recante un cestino pieno di confetti, simbolo di abbondanza, e **Pulcinella**, che ha tra le mani un bastone da cui pendono le **ziarèlle**, nastri di vario colore: i Mesi, a turno, in modo comico e scanzonato, cantano la propria “**canzone**”. Nel Sannio la Canta più famosa è quella di Cusano Mutri, ove si svolge il pomeriggio dell'ultimo giorno del Carnevale: lo spettacolo è diretto dal “**Padre dei Mesi**”, un uomo imponente munito di una “**piroccola**”, un gran bastone con l'anno millesimato; ogni mese viene rappresentato da un personaggio eccentricamente abbigliato che, con la sua cavalcatura, avanza recitando i suoi versi. Un cenno merita anche il “**Carnevale dei poveri**” di Olevano sul Tusciano, ove si assiste a una sfilata di asini addobbati in modo variopinto su cui procedono i dodici mesi, tutti caratterizzati da vestiti e maschere sgargianti e colorati (voci “La “Canta dei Mesi”, l'allegoria del nuovo anno e la devozione a Madre Natura” in [ecampania.it](http://ecampania.it); “Carnevale dei poveri” in [olevanoproloco.it](http://olevanoproloco.it)).

### **Il funerale di Carnevale e i riti della Quaresima**

Momento tipico dell'intera festa è il cosiddetto **funerale di Carnevale**, che si celebra in molti comuni della Campania. Il rito consiste in un corteo funebre, dove il “**morto**”, nelle sembianze di un fantoccio o un pupazzo, viene portato in processione su un carretto addobbato con fiori, ghirlande, collane di salsicce e salumi, mentre con i piagnistei e le urla si esorcizza in qualche maniera il passaggio dal vecchio al nuovo anno. Durante la processione, la **famiglia** del “morto” intona **canti funebri**, tramandati da famiglia a famiglia, mentre gli uomini

partecipanti al corteo sorseggiano vino. Alla fine del corteo, il fantoccio viene bruciato nel **falò** e ridotto in cenere, mentre si prosegue con il corteo, fra lamenti, risate, baldorie e leccornie. La **morte** e il **funerale** del Carnevale vengono preceduti dal **processo**, dalla **condanna** e dalla **lettura del testamento**, in quanto il fantoccio è il capro espiatorio di tutti i mali. Il Carnevale morto ha la faccia serena, una pipa in bocca, la croce di rape sul petto, il cappello di Pulcinella e il pancione pieno e lascia un testamento beneaugurante, mentre il lamento funebre simboleggia la speranza del ritorno di Carnevale negli anni futuri. Al Carnevale è associata una doppia-maschera molto originale, **Pulcinella a cavallo della Vecchia**. Tale maschera appariva tutti i giovedì di Carnevale e durante la Quaresima, e faceva la sua processione per le vie storiche di Napoli. Il soggetto era interpretato da un uomo che incarnava entrambe le maschere: lo scanzonato **Pulcinella** e la **Vecchia del Carnevale**, travestimento che richiedeva grande capacità di coordinazione nei movimenti e notevoli abilità mimiche, gestuali e ritmiche. Il Pulcinella, per metà vestito con il suo camicione bianco, sovrapponeva in contrasto, la gonna lunga e nera della vecchia: all'altezza dello stomaco dell'attore, veniva posizionata il fantoccio fatto di paglia o stoppa che modellavano sia il volto rugoso che il mezzo busto della vecchia, dotata di braccia, a cui venivano applicate le finte gambe di Pulcinella a cavallo della Vecchia. La Vecchia rappresenta la natura appassita, l'anno trascorso, il passato, la vecchiaia, la negatività, la rassegnazione, la morte, mentre Pulcinella rappresenta il presente, la gioventù, il cambiamento, la vitalità, la positività, l'anno nuovo, la speranza e la spensieratezza. Insieme rappresentano la contraddizione, i due volti della città di Napoli, il bene e il male, il riso e il pianto, la parte oscura e quella in luce tra bellezza e degrado. Durante la sua passeggiata in giro per la città di Napoli, tale rappresentazione infondeva fortuna e prosperità per l'avvenire, grazie alla burlesca «**danza erotica**» che faceva e alle formule augurali che esorcizzavano il male. Anche la **Quaresima** ha poche, ma specifiche usanze, legate tutte alla morte, alla penitenza, al digiuno, alla riflessione, al sacrificio, ma su tutte ne vanno ricordate due assai rappresentative. La prima riguarda la **pupa** che nel giorno delle Ceneri veniva confezionata dalle signore del paese, piccola bambola formata da una patata vestita di stoffa nera: questa pupa rappresentava una vecchia in atto di filare col fuso e ad essa era appesa un'arancia sulla quale venivano infilzate sette penne (sei nere e una bianca) di gallina, quante sono le settimane della Quaresima, per poi venire appesa alla finestra o inchiodata sul portone di casa; ogni domenica fino alle Palme, rigorosamente al ritorno dalla messa cantata delle undici, si staccava una penna nera, mentre quella bianca veniva staccata il sabato Santo, a mezzogiorno, al primo rintocco della campana a gloria che annunciava la resurrezione di Cristo. La pupa veniva detta ad Avellino **Quaranésima**, a Nusco **Quaraésima**, a Calitri **Quarantàna**, a San Mango **Caraésima**, a Senerchia **Caraiésima**. Al termine dell'astinenza essa veniva gettata nelle fiamme del camino come rito di purificazione. Altra immagine della quaresima era **Segalavecchia**, un fantoccio di legno vestito da vecchia che a metà quaresima veniva tagliato a metà tramite sega e gettato nelle fiamme tra le grida gioiose dei contadini. La Vecchia rappresenta la morte e anche la Quaresima, come recita un detto irpino: “**La Quaresima è brutta cumm'a la morte**” (voci “Morte e funerale del Carnevale napoletano” in [grandenapoli.it](http://grandenapoli.it); “Il funerale di Carnevale: quando nelle piazze s'inscenava la morte di Tatillo” in [amalfinotizie.it](http://amalfinotizie.it); “La maschera di Pulcinella a cavallo della Vecchia del Carnevale” in [grandenapoli.it](http://grandenapoli.it); “La Vecchia del Carnevale” in [guide.supereva.it](http://guide.supereva.it); “Sega la Vecchia, un antico rituale del tempo

di Quaresima” in [ecampania.it](http://ecampania.it); “I riti del tempo di Quaresima” in [palazzotenta39.it](http://palazzotenta39.it); “Bruciato l’emblema di Carnevale, la Quaresima popolare vitulatina: Caravesem’ a’ pup vestut” in [www.caleno24ore.it](http://www.caleno24ore.it); “Quaresima. Etimologia” in [giornaledelcilentio.it](http://giornaledelcilentio.it)).

### **La Macchina delle Quarantore**

Associato al periodo di Carnevale è il rituale delle **Quarantore**, consistente nell'adorazione, per quaranta ore continue (dal pomeriggio della Domenica di Quinquagesima al Martedì Grasso), del Santissimo Sacramento, visibile nell'ostensorio contenente l'Ostia consacrata, solennemente esposto sull'altare. Il nome si richiama al periodo di tempo trascorso fra la morte (Venerdì Santo) e la resurrezione (Domenica di Pasqua) di Gesù. La pratica fu introdotta a Milano da **San Carlo Borromeo** e rapidamente si diffuse in tutto il mondo cattolico quale pratica atta a riparare ai molti peccati carnascialeschi commessi. Il tutto era valorizzato dalla **Macchina delle Quarantore**, struttura che nel Seicento e nel Settecento veniva realizzata da artisti del calibro di Vaccaro, Sanfelice, Tagliacozzi Canale e da artigiani straordinari. L'unica struttura in parte rimasta a Napoli è quella della **Basilica di San Domenico Maggiore**: la «macchina» era formata da alcuni elementi essenziali e da altri puramente scenici; c'era un baldacchino di forma quadrata, impreziosito da stoffa ricamata, sospeso alla volta della navata; vi era un cielo (detto Paradiso o Gloria) fatto di nuvole dipinte e in cartapesta che faceva da cornice a uno o più dipinti con soggetto biblico; una raggiera coperta di oro e argento, detta «Bocca d'opera», inglobava il trono per l'Ostia Consacrata in argento massiccio; la scenografia era valorizzata con il paliotto dell'altare (in argento e seta, con ricami preziosi), la scala, la gradinata, fiancheggiata dagli «splendori», dei candelieri con decine di braccia che reggevano candele o lucerne, spesso in argento massiccio, fittate o prese in prestito, e per questo ben custodite e a volte persino legate (voci “Macchina delle Quarantore. Napoli” in [flickr.com](https://www.flickr.com/photos/14811470@N00/); “Costruzione di San Domenico Maggiore” in [patrimoniosos.it](http://patrimoniosos.it)).

### **Il GRIDAS**

Nell’ambito del Carnevale campano va inserita l’attività del **GRIDAS (Gruppo Risveglio dal Sonno**, con riferimento alla frase di una delle incisioni della "**quinta del sordo**" di **Francisco Goya**: "**el sueño de la razon produce monstros**"), associazione culturale senza scopo di lucro fondata nel 1981 da **Felice Pignataro, Mirella La Magna, Franco Vicario**, e diverse personalità unite dall'intento di mettere le proprie capacità artistiche e culturali al servizio della gente di Scampia con la finalità di stimolare un risveglio delle coscienze e una partecipazione attiva alla crescita della società. L'opera del GRIDAS si è caratterizzata soprattutto con i **murales** realizzati da **Felice Pignataro** con gli altri membri del gruppo e con le scuole o i soggetti attivi che si sono rivolti all'associazione per avere un supporto alle proprie battaglie sul territorio del Napoletano. Accanto ai murales che perduravano anche dopo le giornate di mobilitazione, l'associazione si è messa in risalto per i variopinti **striscioni**, l'"**animazione**" con i tamburi, le dimostrazioni con il "**Televisore a mano**" ovvero rulli dipinti appositamente per le differenti lotte e gli **autoadesivi linoleografati** autoprodotti su carta

fluorescente. Il GRIDAS organizza a Scampia il **Carnevale di quartiere** sin dal 1983, con il fine ultimo di rivalutare la funzione del carnevale come occasione di denuncia e di critica sociale attraverso l'uso delle **maschere**, nonché con l'intento di creare una "tradizione" all'interno della periferia napoletana. La festa si svolge a partire dalla mattina della domenica di carnevale. Ogni anno viene scelto un tema sui fatti di attualità sul quale ragionare per la costruzione di maschere e strutture che sfileranno in corteo per le strade del quartiere. Le maschere sono contrapposte tra **simboli positivi e negativi** relativi al tema scelto. Il corteo si conclude con un **falò** per bruciare i simboli negativi e far trionfare quelli positivi che danzano in girotondo attorno alle ceneri. Le maschere sono costruite in **cartapesta**, in **poliuretano espanso**, in **cartone**, usando per lo più materiali di risulta nell'ottica del riciclaggio. Partecipano alcune classi delle scuole e diverse associazioni che lavorano nel quartiere. I laboratori per la costruzione delle maschere durano un mese e si tengono presso la sede del GRIDAS, presso la sede delle associazioni coinvolte e presso alcune scuole partecipanti (voce "Carnevali" in felicepignataro.org).

### **I piatti tipici carnevaleschi**

Un accenno merita anche la cucina tipica di Carnevale, particolarmente ricca e saporita. La **lasagna** è il primo piatto che non può mancare sulla tavola dei napoletani a Carnevale, ma non è difficile trovarle anche durante i pranzi domenicali dell'anno. Questa usanza ha origini antichissime: si era soliti mangiare questa pietanza ricca di ingredienti calorici per meglio prepararsi a vivere con lo stomaco pieno il periodo di privazione e sacrificio della Quaresima, che ha inizio proprio il giorno che succede al martedì grasso, e cioè il mercoledì delle ceneri. La ricetta originale prevede varie fasi di preparazione: prima bisogna preparare il ragù con le polpette, poi separare la carne dal sugo e unire a quest'ultimo la ricotta fino a ottenere una crema con la quale riempire i vari strati di pasta. Alcuni vi aggiungono anche parmigiano e uovo sodo. Per avere un secondo piatto degno di questa festa basta esagerare un po' con la carne utilizzata per fare il ragù per la lasagna. Degna di nota è una **variante dolce** che trova ancora testimonianza a **Cava de' Tirreni**, dove si ha l'abitudine di realizzare le polpette all'interno della lasagna in una modalità particolare: alla carne si aggiungono lo zucchero, i pinoli, la cannella e l'uvetta. Si possono servire le classiche **polpette**, fatte cuocere nel sugo e preparate aggiungendo al macinato pane, uova, pecorino e pinoli, oppure le **bracirole**, involtini di carne ripieni di uva passa, pinoli, aglio, prezzemolo e pecorino. Nel **Cilento** il secondo più gettonato è la **noglia**, una sorta di salsiccia realizzata con le parti meno pregiate e più grasse del maiale, in taluni casi anche con l'aggiunta di frattaglie, dal gusto deciso dovuto alla ricchezza di spezie. A Carnevale la noglia accompagna i **fusilli** fatti a mano nel ragù, unitamente alle **polpette di cacio**. A **Monte San Giacomo** la noglia si accompagna però alla **cicoria** in una cottura lenta all'interno della classica **pignata**. A **Sorrento** si degusta la **pizza di Carnevale**, somigliante alla pizza chiena napoletana, ripiena di ricotta, uova, formaggio grattugiato, salsiccia e provola. Spesso viene servita accanto a delle verdure, preferibilmente **broccoli friarielli**. Assai particolari sono le **tomacelle teoresi**, polpette di frattaglie miste che rappresentano il piatto simbolo per il borgo di **Teora**, comune della provincia di Avellino. Il sapore è arricchito dall'aggiunta di un pizzico di radice di rafano grattugiato. Importantissimi a Carnevale sono i dolci. Celeberrimo è il **migliaccio**, la cui ricetta è molto semplice e prevede l'utilizzo di

ingredienti poveri come la ricotta e il semolino. Le origini di questo piatto sono antichissime e da ricercare nella tradizione contadina, come suggerisce il nome "migliaccio", che deriva da **miglio**, il cereale da cui si otteneva la farina, poi sostituito dal grano, e che faceva parte di una cucina povera. Esiste anche una variante rustica, il **migliaccio furorese**, realizzato con la semola, gli ziti, la noglia, le uova ed il pangrattato. Ci sono poi le ancor più famose **chiacchiere** napoletane, che possono essere cotte al forno oppure fritte. Anche in questo caso si preparano con uova, farina, zucchero e lievito e si chiamano "chiacchiere" perché con pochi ingredienti se ne riescono ad ottenere tante allo stesso modo in cui le parole si susseguono l'una all'altra. Spesso vengono servite con cioccolato spalmabile o con il **sanguinaccio** dolce, altra ricetta tipica di questa terra. Si tratta di una crema al cioccolato fondente, anticamente preparato con il **sangue di maiale**, all'interno del quale si intingono proprio le chiacchiere (voci "Carnevale 2018, i piatti tipici in Campania" in [cittadisalerno.it](http://cittadisalerno.it); "Il pranzo di Carnevale a Napoli: menù di piatti tipici" in [napoli.fanpage.it](http://napoli.fanpage.it)).

## VIDEOGRAFIA

Carnevale GRIDAS di Napoli

<https://www.youtube.com/watch?v=SSe6PsOV6ZE>

<https://www.youtube.com/watch?v=2SNDHQ7DEuE>

<https://www.youtube.com/watch?v=ppkWvoJsZJI>

Carnevale di Agropoli

<https://www.youtube.com/watch?v=GNXYU3EIXEw>

<https://www.youtube.com/watch?v=Ju2Yvb8iFgo>

[https://www.youtube.com/watch?v=A84F\\_pEDMVI](https://www.youtube.com/watch?v=A84F_pEDMVI)

Carnevale di Maiori

<https://www.youtube.com/watch?v=MLwR7xeEloA>

<https://www.youtube.com/watch?v=X9K5xlyEs2Y>

<https://www.youtube.com/watch?v=6lL8VdG9eDA>

Carnevale di Paternopoli

<https://www.youtube.com/watch?v=ijM3SPpBAE0>

<https://www.youtube.com/watch?v=fyWRd5AtTb4>

<https://www.youtube.com/watch?v=u65mFUN74Xo>



Carnevale di Termini (Massa Lubrense)

<https://www.youtube.com/watch?v=tFgbvktMoHQ>

<https://www.youtube.com/watch?v=3QqBVfJ5e8Q>

<https://www.youtube.com/watch?v=OOZzRsBuC7Q>

Carnevale di Striano

<https://www.youtube.com/watch?v=nqNf6EZSDFk>

<https://www.youtube.com/watch?v=zOpGGV5PZXY>

<https://www.youtube.com/watch?v=C3YtvtiH9Eo>

Carnevale di Villa Literno

<https://www.youtube.com/watch?v=bUwrNW9bII0>

<https://www.youtube.com/watch?v=91GPQnWnuSc>

[https://www.youtube.com/watch?v=\\_mFh\\_R73cmU](https://www.youtube.com/watch?v=_mFh_R73cmU)

Carnevale di Nocera e Sarno

[https://www.youtube.com/watch?v=OYELwAw\\_SsM](https://www.youtube.com/watch?v=OYELwAw_SsM)

<https://www.youtube.com/watch?v=txN0khOXLA>

<https://www.youtube.com/watch?v=0n63e51YIKU>

Carnevale di Castelvete

[https://www.youtube.com/watch?v=lMlbg-S6u\\_I](https://www.youtube.com/watch?v=lMlbg-S6u_I)

<https://www.youtube.com/watch?v=atCHIEX3XXE>

<https://www.youtube.com/watch?v=u1ETtdSLgJ0>

Carnevale di San Valentino Torio

<https://www.youtube.com/watch?v=lGUFgd9sDi4>

<https://www.youtube.com/watch?v=A4FST-ijxHE>

Carnevale di Giffoni Valle Piana

<https://www.youtube.com/watch?v=yskdTfEUsrk>

<https://www.youtube.com/watch?v=0NPuNVSVI0U>

<https://www.youtube.com/watch?v=PV0jJIFnCLE>

#### Carnevale di Saviano

[https://www.youtube.com/watch?v=i4mHO25C\\_Kw](https://www.youtube.com/watch?v=i4mHO25C_Kw)

<https://www.youtube.com/watch?v=0C6Xza9iKL8>

<https://www.youtube.com/watch?v=QFDxJvFYB1E>

#### Carnevale di Teora

<https://www.youtube.com/watch?v=maK-tp15sVY>

<https://www.youtube.com/watch?v=rfqXN1BMHCs>

<https://www.youtube.com/watch?v=wHYtGk5b7Es>

#### Carnevale di Marcianise

<https://www.youtube.com/watch?v=8Vy2Vry3XW0>

<https://www.youtube.com/watch?v=IfpsQ85Xs9Q>

[https://www.youtube.com/watch?v=4u\\_ARn1MLA4](https://www.youtube.com/watch?v=4u_ARn1MLA4)

#### Carnevale di Montemarano

[https://www.youtube.com/watch?v=U6HWYP\\_FqQE](https://www.youtube.com/watch?v=U6HWYP_FqQE)

<https://www.youtube.com/watch?v=WMf5mYbxU14>

<https://www.youtube.com/watch?v=v43wcI7KyiI>

#### Carnevale di Palma Campania

<https://www.youtube.com/watch?v=5e8EFpgM884>

[https://www.youtube.com/watch?v=\\_Tbm1ylbQp8](https://www.youtube.com/watch?v=_Tbm1ylbQp8)

<https://www.youtube.com/watch?v=ndA9iKu660k>

#### Carnevale di Forino

<https://www.youtube.com/watch?v=wZdjI2DIk34>

<https://www.youtube.com/watch?v=-QRaiKdDwEY>

#### Carnevale di Monteforte Irpino

<https://www.youtube.com/watch?v=gIVK8rgMzd0>

<https://www.youtube.com/watch?v=tWj8YQKnOc>

[https://www.youtube.com/watch?v=z\\_4mZsAr8No](https://www.youtube.com/watch?v=z_4mZsAr8No)

#### Carnevale di Montoro

<https://www.youtube.com/watch?v=Odk9DI3Y7P8>

<https://www.youtube.com/watch?v=qWAdq8ceLIQ>

<https://www.youtube.com/watch?v=Cz2EVDi1FI0>

#### Carnevale di Baiano

<https://www.youtube.com/watch?v=7Z2rBbJYOOo>

<https://www.youtube.com/watch?v=8k6UcTFg9n4>

<https://www.youtube.com/watch?v=oK02uxas1hs>

#### Carnevale di Lauro

<https://www.youtube.com/watch?v=otPFvkpyHPA>

<https://www.youtube.com/watch?v=dQSy92niBV4>

#### Carnevale di Serino

<https://www.youtube.com/watch?v=xdPPVZX0O-Y>

<https://www.youtube.com/watch?v=97Kh3FTtsTg>

<https://www.youtube.com/watch?v=9LUeJNHjDG4>

#### Carnevale di Bellizzi Irpino

<https://www.youtube.com/watch?v=tgXEzpHhQrA>

<https://www.youtube.com/watch?v=FIhhecnSQsU>

<https://www.youtube.com/watch?v=rPVd6BmHYig>

#### Carnevale di Montemiletto

<https://www.youtube.com/watch?v=2A6LW8rpVwQ>

<https://www.youtube.com/watch?v=BdZMBNLXxCs>

<https://www.youtube.com/watch?v=LFhBEntUldU>

### Carnevale di Capriglia Irpina

<https://www.youtube.com/watch?v=ebLs001wSho>

[https://www.youtube.com/watch?v=7a4C\\_6grVIk](https://www.youtube.com/watch?v=7a4C_6grVIk)

<https://www.youtube.com/watch?v=zXsm1i9nF7o>

### Carnevale di Mercogliano

[https://www.youtube.com/watch?v=xMBcN3qM\\_Xw](https://www.youtube.com/watch?v=xMBcN3qM_Xw)

[https://www.youtube.com/watch?v=M57Kj\\_cB4fs](https://www.youtube.com/watch?v=M57Kj_cB4fs)

<https://www.youtube.com/watch?v=G7QHiRLsLSI>

### Carnevale di Volturara Irpina

[https://www.youtube.com/watch?v=uzIPnVc\\_0wo](https://www.youtube.com/watch?v=uzIPnVc_0wo)

<https://www.youtube.com/watch?v=rr9XvncH2og>

<https://www.youtube.com/watch?v=eaFfQii7cN4>

### Carnevale di Pomigliano d'Arco

<https://www.youtube.com/watch?v=YNjG-iLK4h0>

[https://www.youtube.com/watch?v=2\\_yjCBfpFCE](https://www.youtube.com/watch?v=2_yjCBfpFCE)

### Carnevale di Baselice

<https://www.youtube.com/watch?v=4OL70SdOLYo>

<https://www.youtube.com/watch?v=d56-FMQNDUo>

### Carnevale di Capua

<https://www.youtube.com/watch?v=3SBDg4zudoA>

<https://www.youtube.com/watch?v=1HbpR6n4G3U>

<https://www.youtube.com/watch?v=x0R2aCjyoQc>

### Carnevale di Taurano

<https://www.youtube.com/watch?v=DuuV1HnrIrg>

<https://www.youtube.com/watch?v=dAbO0wkUqag>

### Carnevale di Casale di Carinola

<https://www.youtube.com/watch?v=FaSQ7FXe5us>

[https://www.youtube.com/watch?v=B7p8W\\_Ocr8g](https://www.youtube.com/watch?v=B7p8W_Ocr8g)

<https://www.youtube.com/watch?v=IbeB2SsexUY>

Carnevale di Pietramelara

<https://www.youtube.com/watch?v=c9WcQnpVJ3w>

Carnevale di Olevano sul Tusciano

<https://www.youtube.com/watch?v=bWddUwQ1un8>

Carnevale di Cusano Mutri

<https://www.youtube.com/watch?v=UpEFSyu738c>

Carnevale di Pago Veiano

<https://www.youtube.com/watch?v=-Gq1VCUuxJ8>

Carnevale di Somma Vesuviana

<https://www.youtube.com/watch?v=f5vfDGrTwvs>

<https://www.youtube.com/watch?v=mJBGPwy50VM>

<https://www.youtube.com/watch?v=TKTXHXbp9vU>